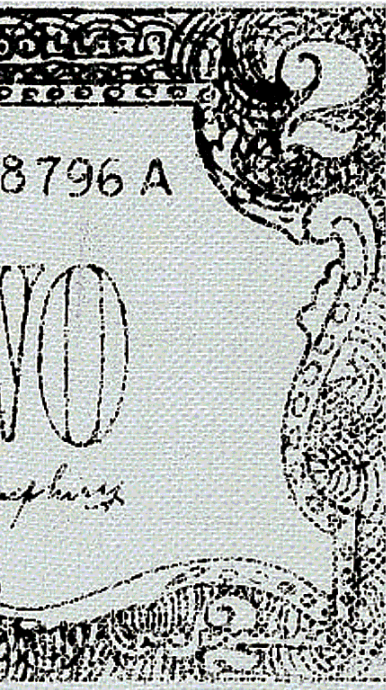


Note blu
di Claudio Sessa

Coleman all'italiana

Irriso per decenni, a tre anni dalla morte Ornette Coleman è celebrato fra i classici del jazz. Tiziano Tononi, batterista e compositore di casa nostra, non ha però aspettato che il suo guru entrasse nel canone. *Forms and*

Sounds. Air Sculptures (Felmay) è il terzo album che gli dedica, creando fra l'altro, con un anomalo «doppio quintetto», una suite ispirata al grande manifesto di Coleman *Free Jazz*, che dura esattamente come il modello.



«Le banche e le grandi famiglie capitaliste hanno accumulato troppo potere», denuncia l'economista americano James Galbraith, ospite al primo convegno dell'Istituto Ciampi della Normale di Pisa. «Anche durante la presidenza Obama negli Stati Uniti le istituzioni sono state occupate e dominate da pochi gruppi molto facoltosi, che ne alterano il funzionamento a proprio vantaggio. Bisogna aumentare il salario minimo e allargare la copertura delle assicurazioni sanitarie e sociali per i meno abbienti. I giganti del credito vanno frantumati in modo da creare entità più piccole, più competitive e sottoposte a controlli efficaci. E poi occorre riformare le tasse sulle successioni ereditarie, in modo che non sia possibile trasferire le ricchezze ai propri discendenti oltre un certo limite»

«Non ne sono convinto. I dati mostrano che negli Usa c'è stato un picco nel Duemila e poi una leggera flessione e una stabilizzazione».

Merito di Barack Obama? Servirebbe tornare a quelle politiche per combattere le disuguaglianze? All'interno del Partito democratico è in corso un'accesa discussione...

«È vero, la presidenza Obama si era posta l'obiettivo di contrastare le disuguaglianze. Ma quello che sembrava un autentico interesse è stato poi smentito dalla gestione concreta della grande crisi economica del 2008. Obama ha nominato nei posti chiave figure provenienti dal mondo finanziario. La priorità assoluta dell'amministrazione è stata salvare la finanza. Un solo esempio: il piano di salvataggio delle banche è stato concepito e applicato da personaggi vicini a quegli ambienti, a partire dal segretario al Tesoro Timothy Geithner. In sostanza la presidenza Obama non ha disturbato il controllo della politica economica da parte di personaggi legati agli ambienti finanziari. Tutto ciò non deve sorprendere perché le campagne elettorali dell'allora presidente, come pure quelle di Hillary Clinton, all'epoca segretario di Stato, sono state massicciamente sovvenzionate da Wall Street».

C'è chi sostiene che gli squilibri economici tra le fasce della popolazione e tra i diversi Stati abbiano spinto Donald Trump verso la Casa Bianca. È d'accordo?

«Be', il quadro mi sembra un po' più complicato. Se guardiamo ai dati, che ho verificato con accuratezza, viene fuori che nei 14 Stati in cui le disuguaglianze sono aumentate di più nel periodo dal 1990 al 2014 ha vinto Hillary Clinton. Invece negli Stati in cui le distanze tra i più ricchi e gli altri sono cresciute di meno, Trump ha vinto con largo margine. Ci sono stati tanti fattori che hanno giocato, anche a livello dei singoli Stati, ma non credo che il risultato elettorale del 2016 sia stato condizionato da una reazione alle disuguaglianze economiche».

Quali sono i provvedimenti concreti che andrebbero adottati per ridurre le disuguaglianze?

«Guardo alla realtà americana. Innanzitutto bisogna aumentare il salario minimo, come ha fatto di recente Amazon, portandolo a 15 dollari l'ora. E questa è una buona notizia. Poi bisogna estendere la copertura delle assicurazioni sanitarie e sociali. Frantumare le grandi banche in modo da creare entità più piccole, più competitive e sottoposte a controlli più efficaci. Ancora: riformare le tasse sull'eredità, in modo che non sia possibile trasferire oltre un certo limite le ricchezze. I fondi in eccesso andrebbero redistribuiti alle istituzioni che si occupano di salute, di istruzione. In questo modo verrebbero meno le dinastie familiari che dominano l'economia. Infine vanno tassati nello stesso modo i redditi da lavoro e le rendite da capitale».

È un programma molto vasto. Realisticamente potrebbe ottenere il consenso politico per essere applicato?

«Anche io ragiono da politico realista. E mi rendo conto che potrei anche non vedere la completa realizzazione di un programma come questo nel corso della mia intera vita. Ma se qualcuno mi chiede se esiste una via più facile per diminuire le disuguaglianze, la mia risposta è no. Queste sono le misure che occorrono, perché sono le uniche che funzionerebbero davvero».

Come giudica, allora, le politiche adottate dai nuovi governi populistici? In Italia i leader del Movimento Cinque Stelle hanno condotto la campagna elettorale promettendo che avrebbero migliorato le condizioni delle persone rimaste indietro...

«Posso solo dire che non sono persuaso che il governo italiano finora abbia adottato misure abbastanza forti per rilanciare l'economia e risolvere le condizioni dei lavoratori. Vedo che ci sono molti problemi all'interno dell'esecutivo, in particolare con il ministro Giovanni Tria, e con la Commissione europea».

E Trump?

«Non credo affatto che Trump e il Partito repubblicano si preoccupino davvero delle condizioni della *working class*. Credo siano state profondamente insincere le promesse rivolte ai lavoratori durante la campagna elettorale. Tuttavia l'amministrazione continua a mettere in campo provvedimenti di politica economica che favoriscono la crescita. E quindi è possibile che con una crescita più forte, e nonostante le reali intenzioni dei repubblicani al governo, anche la condizione della *working class* a un certo punto possa migliorare».

Fiction La distopia catastrofica e paradossale del romanzo di Lionel Shriver L'America umiliata e senza dollaro Un 2029 da incubo

da New York MASSIMO GAGGI

i America, 2029. Florence lavora in un centro per l'assistenza ai senzatetto. Non lo fa per altruismo, ma perché gli impieghi che aveva prima sono svaniti o sono passati ai robot. Una delle poche certezze, per chi cerca lavori stabili a New York, è che qui non mancheranno mai gli *homeless*. A casa combatte con un figlio che male accetta i razionamenti (solo una doccia a settimana). Difficile procurarsi vegetali freschi: compra piante di verza che costano 20 dollari e possono essere lavate solo con acqua grigia (cioè sporca). Quella potabile basta appena a soddisfare la sete degli umani. Il mondo è impoverito, ma si adatta alle privazioni, come la fine del caffè: le piante di arancia non crescono più a causa dei mutamenti climatici.

Negli Usa questa cupa fine del sogno americano si trasforma addirittura in cataclisma quando il governo di Washington, sommerso dai debiti, dichiara default. Azzerato il valore dei titoli del Tesoro, sparisce anche il dollaro, sostituito dal *banco*: una nuova moneta creata da un consorzio straniero, guidato da Russia e Cina. Per la famiglia Mandible, che fin lì aveva condotto una vita di privazioni, ma senza veri drammi, è la rovina: perde tutto. E le cose non vanno meglio dall'altra parte dell'Atlantico: la Ue si è dissolta, l'euro non c'è più, sostituito da un caotico ritorno alle monete nazionali.

Col suo tredicesimo romanzo, *I Mandible. Una famiglia, 2029-2047*, appena tradotto in Italia dall'editore 66thand2nd, Lionel Shriver conquista definitivamente il titolo di Cassandra della letteratura americana. La scrittrice, che vive a Londra ma è nata e cresciuta nella pancia dell'America, in North Carolina, ha costruito le opere precedenti, come *Dobbiamo parlare di Kevin*, attorno alle rotture traumatiche del patto sociale che tiene insieme la società Usa: ne ha sezionato le patologie, dall'uso sconsiderato delle armi da fuoco con le stragi nelle scuole all'epidemia di obesità. Storie di declino americano che con *I Mandible* diventano l'affresco maestoso di un crollo epocale: la nazione guida del mondo non solo soppiantata dalla Cina, ma ridotta in miseria. Umiliata perfino dal Messico che, ormai più ricco, costruisce un muro alla frontiera per bloccare i diseredati Usa.

Nel sarcasmo di Shriver — tra implicita ridicolizzazione del muro di Trump, disastri ambientali e crollo economico legato all'insostenibile debito pubblico — potremmo vedere una denuncia contro il presidente immobiliare che ha ripreso a gonfiare il deficit federale, cancella gli impegni sul clima presi dagli Stati Uniti col patto di Parigi sull'ambiente e fa il bullo col Messico.

In realtà Shriver, cresciuta nella provincia conservatrice, non ha niente dell'intellettuale della sinistra liberal. Nel suo racconto il disseto che porta all'annientamento economico dell'America non ha a che fare con le politiche di Trump (il libro è stato scritto prima dell'inizio della sua presidenza), ma viene da

molto più lontano: soprattutto dagli eccessi di un welfare (di marca soprattutto democratica) che ha allentato una spesa sanitaria destinata a diventare insostenibile entro pochi anni. Che il romanzo sia stato scritto tempo fa, e che Shriver non simpatizzi per i democratici, è dimostrato anche dal fatto che la scrittrice descrive un'America declinante sotto la presidenza di Chelsea Clinton, in una successione dinastica che, nella realtà, si è interrotta bruscamente due anni fa con la sconfitta di Hillary alle presidenziali.

Fa molto discutere il modo nel quale nel libro sono trattate le varie etnie. *I Mandible* è il racconto della crisi di una famiglia bianca, ma anche della marginalizzazione di un'etnia che, abituata da sempre ad essere egemone, diventa minoranza, etichettata *Western European Americans*: gli ispanici sono la nuova maggioranza. Le critiche da sinistra per l'atteggiamento della Shriver nei confronti di *latinos* e neri sono alimentate anche dal fatto che nel romanzo il crollo degli Usa è provocato dalla sciagurata scelta di Alvarado — un messicano, primo straniero a diventare presidente dopo un'apposita modifica della Costituzione — di non onorare più il debito pubblico americano: i buoni del Tesoro, risparmio delle famiglie, diventano carta straccia. L'unico afro-americano del romanzo, poi, è la moglie di uno dei Mandible. Anziana, affetta da Alzheimer, è imprevedibile: finisce con un guinzaglio che ne limita i movimenti.

Gli intellettuali liberal, che hanno accusato l'autrice di scarso rispetto per la realtà multietnica americana, hanno ricevuto repliche furibonde dalla Shriver: un tipo molto determinato fin da quando, ragazza insoddisfatta del nome scelto dai genitori, Margaret Ann, lo sostituì con uno maschile, Lionel. Ma i critici vanno oltre queste polemiche e riconoscono al romanzo forza e capacità di disegnare con ironia amara ma realistica uno scenario che potrebbe materializzarsi tra non molto: la Shriver lo colloca in un futuro molto vicino, tra appena 11 anni. «Quando vanno in crisi, i sistemi complessi possono crollare in modo catastrofico», avverte uno dei protagonisti del romanzo. Un monito per chi oggi vuole demolire un esistente che non piace, convinto che peggio di così non possa andare. Shriver ci ricorda quanto rapidamente regole sociali che siamo abituati a dare per scontate possano dissolversi in una crisi incontrollabile: i Mandible sprofondano non solo in un mondo impoverito, ma anche in uno Stato di polizia, coi droni spia che arrivano ovunque e i cittadini perseguitati se provano a occultare l'oro, requisiti dal governo federale. Ma l'autrice lascia una luce in fondo al tunnel, nello spirito americano della frontiera: Willing, giovane rampollo della dinastia, trova rifugio con la famiglia in un Nevada che fa la secessione e diventa Stato libero e libertario. Riferisce con una politica ultraliberista stile Ayn Rand: aliquota fiscale unica al 10 per cento, niente assistenza sociale e ritorno al *gold standard*, la moneta agganciata all'oro.



LIONEL SHRIVER
I Mandible.
Una famiglia, 2029-2047
Traduzione di Emilia Benghi
66THAND2ND
Pagine 496, € 20

L'autrice
Lionel Shriver (Gastonia, Usa, 1957) ha studiato alla Columbia University e ha vissuto a Nairobi, Bangkok, Belfast e Londra, dove trascorre tutt'ora parte dell'anno con il marito, il batterista jazz Jeff Williams. Dei suoi libri sono usciti in Italia per Piemme, *Dobbiamo parlare di Kevin* nel 2006 (che ha vinto l'Orange Prize for Fiction ed è diventato un film di successo con Tilda Swinton), *Effetti sconvolgenti di un compleanno* (2009) e *Tutta un'altra vita* (2011), finalista al National Book Award nel 2010.

L'immagine
Andy Warhol (1928-1987), *Two Dollar Bill / Front* (1962, vernice acrilica e inchiostro su tela); nel 2007 un esemplare di questa serie era stato venduto all'asta, da Christie's a Londra, per 216 mila sterline